

«I PITTAGORICI» AL TEATRINO DI CORTE

Paisiello, non solo opera buffa

Note per la Rivoluzione del '99

ALFREDO TARALLO

NAPOLI. Il grande circo per le celebrazioni del '99 è partito. Il via viene dal Teatro di Corte ad opera del Lions Club. E, a quanto pare, non ci si è dimenticati della musica. È l'Orchestra da Camera di Napoli a ricordarci l'esistenza di una partitura come i Pittagorici di Giovanni Paisiello rappresentata al San Carlo il 19 marzo del 1808, un lavoro dichiaratamente ispirato al tragico epilogo della rivoluzione napoletana. Il libretto reca la firma autorevole di un poeta come Vincenzo Monti, e la costruzione dell'intera partitura presenta non pochi spunti interessanti: il soggetto, in primo luogo, riferito ai fatti del '99 sia pur attraverso la felice metafora di ambientazione greca, la scelta dell'atto unico, e quindi la volontà di aderire ad uno schema drammaturgico moderno, anticonvenzionale per i tempi e pieno di segnali di grande fermento innovativo nella generale costruzione del melodramma, a dispetto di chi vuole l'opera napoletana di quel periodo confinata in sterili cliché.

E ciò che non dicono il testo e l'impianto letterario del Monti vien fuori dall'intensa musica del compositore tarantino; bastano poche note dell'aria «La generosa vita tronca da laccio infame»

per darci un'idea del temperamento drammatico di un autore come Paisiello, forse troppo sbrigativamente etichettato come musicista buffo, e meritevole di adeguato approfondimento.

Il soprano Bernadette Siano sfodera una vocalità sobria e ricca di pathos e fa giustizia di un luogo comune banale e scontato. L'Orchestra da Camera di Napoli diretta da Enzo Amato, non nuova al fascino del *repechage* (chi non ricorda il recentissimo recupero di una dimenticata Sinfonia di Anfossi che avrebbe dato spunto nientemeno che al Requiem di Mozart!), mette in evidenza una gradevole coerenza di suono, un insieme rispettabile e un garbato fraseggio; e poi, a fare il resto, c'è un'Ouverture a dir poco scoppiettante, carica di temi originali e piena di vitalità. Certo, il ricordo di Giovanni Paisiello non può certo vantare una fine tragica e nobile come quella che ebbero i Martiri di quella gloriosa rivoluzione. Fin troppo noti sono i poco onorevoli voltafaccia del grande musicista gustosamente narrati dal Florimo e da altri storiografi dell'epoca; in fondo, proprio in quegli anni fatali, anche un altro grande come Cimarosa certo non aveva brillato per coerenza di comportamento all'indomani del ritorno del Borbone. Pure, di questi musicisti rimane la grande opera che ancora attende di essere conosciuta e studiata.